

» **Il caso che scotta** Il rettore è anche presidente dell'Agenzia italiana del farmaco

# «Stamina, le ragioni della scienza»

Accanimento? «No, non è stato rispettato il dovuto rigore»



Sergio Pecorelli non è solo il rettore dell'Università di Brescia. Dal giugno del 2009 è anche presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco.

In questo ruolo è investito dalla vicenda Stamina su cui mantiene ufficialmente una linea di riserbo («sono tenuto al segreto istruttorio, in relazione all'iniziativa della magistratura di Roma», dice) anche se un giudizio preciso sulla vicenda ce l'ha: «Ogni quindici o vent'anni — dice — in Italia si ripropongono casi come questo: prima il siero Bonifacio, poi la cura Di Bella, ora il caso

Stamina». E già questo accostamento basterebbe a far intuire il giudizio di Pecorelli. Il quale non nasconde neppure il disappunto per magistrati «che dopo aver studiato diritto una vita decidono di fare i medici. Anzi i primari, impartendo disposizioni personali circa quel che deve fare un medico e il compito che spetta a un altro».

Per Pecorelli, tuttavia, se c'è una cosa che il caso Stamina dovrebbe servire a fare è rimettere a fuoco regole, implicazioni etiche e libertà metodologiche della ricerca scientifica.

«Accanimento della comunità scientifica verso Stamina? Lo escludo», è la premessa di Pecorelli. «Il fatto è che Stamina non ha seguito il rigore proprio della scienza. Legato a questo c'è poi il tema dell'etica della scienza: le regole della scienza sono fondamentali, devono stare dentro un confine etico, non possono essere decise dalle parti. Questa è l'ora di rivendicare la libertà, l'indipendenza e il rigore della scienza».

Per farlo lo scienziato Pecorelli

ricorre al pensiero di un economista liberale, Luigi Einaudi: «Il nostro — dice — è un Paese che fa fatica a rispettare regole ferree. Ma quando c'è di mezzo la scienza, non bisogna mai dimenticare che la libertà e il rigore della scienza sono una parte fondante del Paese. Non a caso Einaudi, sia da giovane studioso, sia da presidente della Repubblica, sosteneva che ogni lira che viene tolta alla scienza, ogni legge o vincolo che viene messo per imbavagliare la libertà della scienza, è un vero atto di violenza». Tutto questo perché «la libertà della scienza è un ingrediente essenziale nella crescita del Paese. Un ingrediente che può essere tolto di mezzo con la burocrazia o con leggi restrittive. Andando però a scapito proprio dello sviluppo di un Paese».

**M.T.**

## Polemica

**Ci sono giudici che hanno studiato diritto una vita e si inventano medici. O primari**